

Truffa dei casinò Alla sbarra mafiosi e politici

Da domani davanti al Tribunale penale di Milano comincia il processo per la mafia dei casinò di Sanremo e Campione. A giudizio 52 imputati. Fra loro esponenti di «Cosa nostra» e del «clan dei catanesi» e due giunte comunali al completo. Saranno assenti dal banco degli imputati i padrini politici: Antonio Natali, Psi, per amnistia, e Manfredi Manfredi, dc, per mancata autorizzazione a procedere.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A sei anni dalla maxi-retata nel novembre '83, lo scandalo dell'acquisto dei casinò di Campione e Sanremo da parte di società mafiose arriva domani davanti ai giudici della seconda sezione del Tribunale penale: 52 gli imputati. Le accuse: truffa, corruzione, estorsione, usura, oltre che, naturalmente, associazione per delinquere semplice e mafiosa. Anzi, le associazioni mafiose questa volta sono due. Ci sono i «catanesi», Nitto Santapaola in testa; e ci sono i palermitani di Cosa Nostra, capeggiati da Salvatore Enea e Giuseppe Bono.

La vicenda: i catanesi, tramite il loro uomo di facciata Luigi Traversa, ottengono l'appalto del casinò di Campione, corrompendo la giunta comunale. Lo gestiscono fino alla scadenza dell'appalto, svuotando le casse della società titolare Getulie, poi partono all'assalto della casa da gioco di Sanremo, che sta passando dalla gestione municipale a quella privata. Il loro prestanome è il socialista Antonio Natali, che fonda per l'occasione la società Sit. Ma all'appalto concorre anche Cosa Nostra, con la Flower's Paradise di Giorgio Borletti Dell'Acqua, che si è assicurato la collaborazione di Lello Liguri, delegato alla gestione degli spettacoli, e di Angelo Epaminonda, che si occuperà del recupero crediti. Le due cordate contano su buone proiezioni politiche: quella dei catanesi conta sull'appoggio del dc Manfredi Manfredi, disponibile a mettere in campo il proprio prestigio presso gli amministratori locali, in cambio di un finanziamento per la sua campagna elettorale; Cosa Nostra punta sul patronato del socialista Antonio Natali, che lo stesso Craxi avrebbe presentato a Borletti, secondo quanto asserisce Costi, e che si sarebbe promettere una manciata di miliardi,

parte per le spese centrali, parte per quelle locali del partito. L'asta finisce a sorpresa. Merito, che dalla composizione politica della giunta sanremese dominata dalla Dc potrebbe aspettarsi di avere la meglio «sballa» con un'offerta troppo alta, e Borletti-Cosa Nostra si aggiudicano l'appalto. Nuova tattica sottobanco, e la Flower's Paradise si ritira a vantaggio della Sit, dietro indennizzo di diversi miliardi. Ma la complessa e oscura operazione viene bloccata dal bite della Guardia di Finanza. Natali e Manfredi, imputati rispettivamente di tentata corruzione e tentata turbativa d'asta il primo e corruzione e finanziamento occulto del partito il secondo, non saranno processati: l'amnistia per ragioni di età salva il primo, l'immunità parlamentare copre il secondo. Per la precisione, l'autorizzazione a procedere contro l'esponente dc, concessa in un primo tempo, avrebbe dovuto essere riconfermata, come prevede la legge del nuovo parlamento, davanti alle elezioni dell'87. Ma questa volta agli inquirenti fu opposto un no.

Il processo si apre con un punto interrogativo che lo farà probabilmente siltare di qualche settimana: gli amministratori di Sanremo erano accusati, oltre che dei fatti specifici, di associazione mafiosa. I giudici istruttori li prosciolleranno da questa imputazione per insufficienza di prove, ma il pm impugnerà quella conclusione davanti al nuovo parlamento della Corte d'appello. La decisione di questo organismo è attesa per il prossimo 25 ottobre. Ed è probabile che il processo venga rimandato fino alla definizione delle imputazioni a loro carico. Restano comunque da rispondere tutti di corruzione, e uno anche di violazione della legge sul finanziamento pubblico del partito.

L'articolo 29 del Dpr 20 dicembre 1979 n. 761 (stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali) consente, in caso di esigenze di servizio, l'eccezionale applicazione del dipendente a mansioni superiori. L'assegnazione temporanea - recita ancora l'art. 29 - «che non può comunque eccedere i sessanta giorni nell'anno solare, non dà diritto a variazioni del trattamento economico».

Tale norma è stata impugnata per illegittimità costituzionale e la Corte, con sentenza n. 57 del 9/23 febbraio 1989 ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 29, 2° comma, citato. Ma tale sentenza - che può definirsi interpretativa di rigetto - ha comunque dettato un importante principio in materia. Afferma, infatti, la Corte che l'interpretazione del 2° comma dell'art. 29, quale norma preclusiva del diritto dei dipendenti delle unità sanitarie locali ad un compenso differenziale per le mansioni superiori cui di fatto è stato assegnato, non è sostenibile: ciò perché, avendo la norma carattere

Cara Unità, il decreto legge n. 120 del 1/4/89, è stato convertito in legge (n. 181) il 15/5/89 e pubblicato dalla G.U. n. 118 del 23/5/89.

Tale legge reca misure di sostegno e di reinquinazione in attuazione del Piano di risanamento della siderurgia. Tra i diversi provvedimenti che la legge sancisce, vi è quello della messa in prepenzionamento di lavoratori che hanno i requisiti stabiliti dalla stessa legge e che per ragioni di spazio, non c'è a tale proposito per il lavoratore vice-obbligo di presentare all'Inps istanza al fine di ottenere autorizzazione al prepenzionamento, entro 120 giorni dalla pubblicazione della medesima - trascorso tale termine, il lavoratore perde il diritto a godere del beneficio previsto risultandone rinunciatario.

A tutt'oggi però l'Inps di Taranto non accetta domande in tal senso, asserendo di essere in attesa delle norme di attuazione della legge, impedendo così l'applicazione stessa della legge. Francamente tale motivazione non riesce credibile e vien da pensare che ci sia dell'altro e se fosse vero sarebbe giusto renderlo esplicito, evitando così che, a causa di pasticcio burocratico, o chissà cos'altro, qualche migliaio di lavoratori vengano a risultare, a torto, rinunciatari di un beneficio sancito per legge e che invece gli è stato impedito di fatto di usufruire.

Carmelo Caponno, Massafra (Taranto)

La posizione dell'Inps di Taranto appare a chi scrive assolutamente incomprensibile e

Lo scandalo «Ortacoop» è ormai un caso nazionale Per ora l'unico politico a pagare è Nino Pace (Psi)

«Bustarelle» per due miliardi Bufera sul tribunale di Chieti

Due miliardi di tangenti finiti in mille rivoli, un'inchiesta spezzata in vari tronconi, polemiche feroci, decine di faccendieri indiziati, partiti coinvolti, ma un solo politico incastrato. Per ora l'unico politico a pagare è Nino Pace (Psi)

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

CHIETI. I più arrabbiati sono i socialisti. Che sparano a zero sulla procura e chiedono apertamente che le indagini cambino sede. Possibile - dicono - che in questa vicenda gli unici a pagare debbano essere noi? La vicenda è lo scandalo Ortacoop, una storia di tangenti sullo sfondo dell'acquisto, con denaro pubblico, di un'azienda agroalimentare. Una vicenda che coinvolge alcuni esponenti della Lega delle Cooperative (che ha rilevato l'azienda); decine di faccendieri partiti a vario livello, ma in cui l'unico politico eccellente che ha pagato, per ora, è l'ex presidente della Regione Abruzzo, il socialista Nino Pace, costretto alle dimissioni dopo comprensibili polemiche.

L'accusa: ha intascato un assegno di sessanta milioni provenienti dall'operazione Ortacoop. Il caso ha ormai superato i confini delle cronache di Chieti. Primo, perché le tangenti potrebbero essere andate a personaggi politici nazionali e non solo abruzzesi; secondo, perché proprio in questi giorni un ispettore di Vassalli ha terminato una missione di controllo nel tormentato palazzo di giustizia di Chieti, bersagliato da polemiche e sospetti e dalla denuncia di un finanziere per la conduzione delle indagini. Non si sa se la relazione dell'ispettore porterà a procedimenti disciplinari contro i magistrati (e in particolare il procuratore capo Amicarella), ma non si sa, soprattutto, che fine farà l'inchiesta. L'unica cosa chiara - sostengono i comunisti abruzzesi - è che intorno a questa indagine si è scatenato un tale putiferio da rendere difficile, alla fine, distinguere la verità dal polverone. E il polverone, secondo i comunisti, sta nel tentativo di mettere sullo stesso piano tutti i partiti coinvolti nella vicenda (compreso il Pci che ha un consigliere indiziato) per coprire poi chi ha davvero intascato le tangenti. Finirà tutto in una bolla di sapone? A Chieti lo credono in molti.

L'affare nasce nel 1982 quando la fabbrica di lavorazione ortofruttolica Publasta di Ortona, dell'industriale chietino Galasso, viene acquistata e trasformata appunto nella attuale Ortacoop. La fabbrica è in difficoltà e l'acquisto evita la disoccupazione per circa duecento lavoratori. Il tutto avviene con il contributo del ministero dell'Agricoltura (che dà 14 miliardi) e della Regione, che versa una fiduciarità di 5 miliardi. Tutti i partiti, tranne il Msi, votano a favore dell'operazione. Il punto è che la fabbrica è stata valutata «generosamente». Una perizia dell'Ute (ufficio tecnico erariale) stimava in 17 miliardi il valore della Publasta, la Regione la valutò 14, la Le-



Giuliano Vassalli

ga delle cooperative, a quanto pare, ancora meno. Forse il valore reale non superava i 7-8 miliardi. Tant'è vero che l'industriale Galasso, grande eletto democristiano, dopo l'affare ha offerto una serie di favolosi pranzi per conto della Dc. Perché il Pci diede il suo avallo all'operazione? Ma perché - spiega Tiziana Arista, segretario regionale abruzzese - c'era un'emergenza sociale, c'erano in ballo posti di lavoro. Forse fu un errore politico, si doveva capire che c'era qualcosa di poco chiaro, ma bisogna anche dire che noi siamo politici, i comunisti non hanno preso tangenti.

Già, le tangenti. La scoperta che per l'affare Ortacoop erano girate bustarelle si ha molti anni dopo, nell'88, per caso. Indagando sul faccendiere toscano Mungai (un uomo legato al Psi, definito un «vero banchiere senza sportello») il giudice fiorentino Fleury scoprì matrici di assegni per un miliardo e 700 milioni emessi dall'ex proprietario della Pub-

I socialisti accusano i giudici per l'inchiesta e il ministro Vassalli invia un ispettore

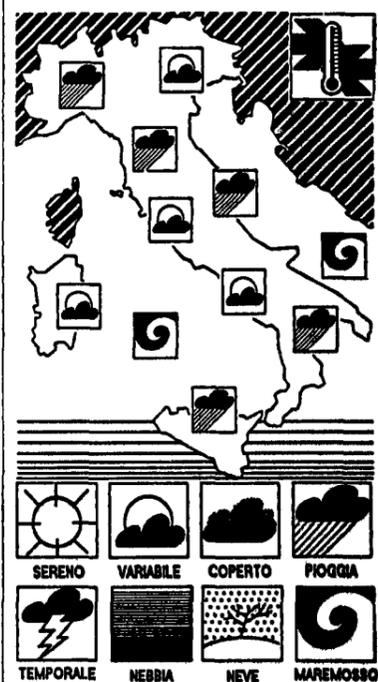
blasta Galasso. Nell'autunno dell'88 il giudice fiorentino invia tutto alla Procura di Chieti che invia comunicazioni giudiziarie per corruzione, ricettazione e reati diversi. Tra gli altri il vicepresidente della Lega, il socialista Luciano Bernardini, Mungai, amministratore dell'azienda, faccendieri di varie regioni, prestanome, tecnici dell'Ute, funzionari di banche. A livello politico però non si sarebbe mai arrivati se uno degli indiziati non avesse confessato di avere incassato assegni per 60 milioni per conto del presidente del consiglio regionale, il socialista Pace. E qui scoppia la bagarre.

Il Pci chiede le dimissioni di Pace, ma per lungo tempo Dc e Psi traccleggiano. L'incriminazione del dirigente sembra il classico incidente di percorso non previsto. Solo alla fine, tra le polemiche, Pace dà le dimissioni. I socialisti masticano amaro. In una conferenza stampa con Susi sottosegretario alle Finanze, attacca con poche sfumature la magistratura, colpevole di coprire solo Pace e di coprire responsabilità di altri, in particolare dei democristiani. Il grande accusato è il procuratore capo Amicarella, magistrato considerato vicino alla Dc e buon conoscente di Caspari, che in un'occasione è un'autorità indiscussa. Ma ce n'è anche per il giudice istruttore Maria Teresa Cameli considerata «succube» del procuratore capo. Caspari, ai sospetti di tangenti, trasale. «Io - dice - sono il meno informato dell'operazione Ortacoop, in questa storia non ho mai messo il becco. Qualche giorno fa, in una riunione, avevo detto che le tangenti riguardavano Roma, non l'Abruzzo. È meno grave? Comunque di nomi ne girano, tanti come destinatari di tangenti. Si parla di un misterioso personaggio piemontese e si

indaga tra l'altro su tre conti in codice per 400 milioni provenienti dall'industriale Galasso. Ma si tratta di accertamenti difficili.

Che fine farà l'inchiesta? Difficile dirlo. Nel clima di polemiche si è inserito perfettamente (qualcuno dice troppo) un maggiore della Finanza, Neiti, che ha denunciato praticamente tutti. Consiglieri regionali, ex assessori, ma soprattutto il capo della Procura, che avrebbe esercitato «pressioni» nei suoi confronti per ammorbidirne le cose. Dentro la denuncia del maggiore della Finanza c'è una pittoresca storia di liti con i carabinieri e di sospetti sui magistrati che hanno l'effetto di bloccare e smembrare l'indagine. Al maggiore della Finanza si unisce un parlamentare missino che porta alla Camera un'interrogazione sulla vicenda e altri sospetti sulla procura. Vassalli non ci pensa molto e invia un ispettore. E proprio il ministro in visita a Sulfonia ha dichiarato che l'interrogazione missina contiene accuse specifiche e dettagliate da verificare. «Al momento non so nulla di specifico - ha detto il guardasigilli - attendo il rapporto dell'ispettore. Il clima comunque è invelenito. C'è chi sospetta che il maggiore della Finanza sia in qualche modo uno strumento dei socialisti per far spostare il processo a un'altra sede, i socialisti sospettano che la Dc prezza sui magistrati per insabbiare la parte che li riguarda, i comunisti vengono accusati di difendere i giudici. Invece - spiega Sergio Colaninno segretario della federazione di Chieti - noi non copriamo nessuno. Se la procura non ha fatto bene il suo dovere, che paghi. A noi interessa che l'inchiesta vada in porto e raggiunga la verità. Tutto questo putiferio sembra orchestrato da vari burattinai per ottenere lo scopo opposto».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sulle regioni centro-meridionali. La perturbazione inserita nella depressione continua ad interessare le nostre regioni con particolare riferimento a quelle della fascia adriatica e ionica e quelle dell'Italia meridionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nevosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a qualche debole pioggia di breve durata, a tratti alternata a zone di sereno. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere intermittente e localmente anche di forte intensità.

VENTI: sulle regioni settentrionali e centrali moderati provenienti dai quadranti settentrionali, su quelle meridionali deboli o moderati provenienti da sud.

MARI: mossi tutti i mari italiani, localmente molto mossi i bacini orientali.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo perturbato su tutte le regioni italiane. Su quelle settentrionali intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni, quelle centrali inizialmente condizioni di tempo variabile ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in esaurimento durante il corso della giornata.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuliano Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Altava, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario; Maria Giovanna Garofalo, docente universitario; Nemesio Meali e Leopoldo Malaspina, avvocati Cgil di Milano; Severio Nigra, avvocato Cgil di Roma; Enzo Marino e Nina Ruffano, avvocati Cgil di Torino

Sentenza della Corte Costituzionale Trattamento mansioni superiori

BRUNO AGUGLIA

economico del dipendente nella misura corrispondente alla qualità del lavoro effettivamente prestato. La Corte afferma, pertanto, il principio dell'ingiustificato arricchimento del datore di lavoro nell'ipotesi di mantenimento del dipendente nelle mansioni superiori oltre il limite di legge, senza la compensazione del trattamento economico corrispondente. Tale principio darà ovviamente adito a un numero consistente nei confronti delle Unità sanitarie locali da parte di tutti coloro che ritengono di avere diritto a un maggiore trattamento economico in relazione alle mansioni svolte negli anni passati, ovviamente nell'ambito del termine prescrizione quinquennale.

Sotto il profilo procedurale, la maggiore difficoltà che i dipendenti incontreranno per il riconoscimento di tale diritto è quello della prova dell'effettivo svolgimento delle mansioni superiori e del tempo dell'applicazione.

accogliibili perché prive dei requisiti di legge. Ciò evidentemente vale tanto più quando le domande sono intese ad ottenere dei benefici - come quelli del pensionamento anticipato dei lavoratori siderurgici - condizionati al rispetto di termini perentori che, se non rispettati, comportano l'irrimediabile perdita del diritto a fruire dei benefici stessi. Molto probabilmente nel tempo trascorso tra l'invio della lettera e la pubblicazione di questa risposta il problema si sarà risolto positivamente. Non risulta infatti che la questione sia sorta altrove, ed è probabile che si tratti di una presa di posizione isolata, e certamente non destinata a reggere per un periodo di tempo rilevante, e tale da pregiudicare i diritti dei lavoratori interessati. In caso contrario, consigliamo agli stessi di inviare le domande con lettera raccomandata alle sedi Inps competenti, prima della scadenza dei termini di legge.

Le informazioni alle Rsa

La Corte di cassazione con la sentenza n. 5320 del 3/10/88 ha affermato che le rappresentanze sindacali aziendali sono legittimate ad agire in giudizio per l'adempimento della disciplina collettiva (nella specie art. 6 parte speciale Sez. A e 7, parte speciale Sez. C del Ccnl 16 luglio 1979 e 20 aprile 1985) per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale) statutarie relative al lavoro straordinario eseguito dai dipendenti, in quanto detta azione mira alla tutela non di interessi individuali dei singoli lavoratori ma di un interesse che, pur riflettendosi nella sfera giuridica di questi, è proprio, secondo le disposizioni collettive invocate, delle Rsa. stesse. □ P.L.P.

Iniziativa Pci per la riapertura dei termini per il rimborso Irpef sul «tfr»

L'Unità ha dato notizia, a suo tempo, della legge 154/89 che ha riaperto i termini per presentare istanza di rimborso di una consistente parte dell'irpef trattenuto sul Tfr dei pubblici dipendenti collocati a riposo dopo il 1° gennaio 1974 e che, per effetto di successive leggi e sentenze, hanno avuto riliquidato il trattamento di fine rapporto dopo il 1° gennaio 1984.

Ma nel nostro paese, purtroppo, anche le leggi non sono sempre sufficienti per garantire i diritti dei cittadini ed anche quando si conquistano con dure lotte, spesso occorre proseguire la mobilitazione e la battaglia per ottenere una corretta e puntuale applicazione. E questo risulta necessario anche per l'applicazione della citata legge 154/89.

La legge 154/89, pubblicata sulla GU il 29 aprile 1989, stabilisce che coloro che sono interessati al rimborso Irpef sul trattamento di fine rapporto dovevano presentare apposita istanza all'Intendenza di Finanza entro il 27 luglio 1989, cioè entro 90 giorni dalla sua pubblicazione, ma gli uffici periferici del ministero delle Finanze hanno distribuito i moduli per le domande solo negli ultimi giorni. Forse si è aspettato che scadesero i termini di presentazione delle istanze? I tempi sono stati alquanto ristretti, difatti.

Giuseppe Bolani
Porto Mantovano (Mantova)

Ha pienamente ragione anche se nei pochi giorni in cui i moduli sono arrivati nelle provincie, un numero consistente di interessati, grazie alla notevole iniziativa dello Spi-Cgil, ha presentato l'istanza.

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Che fine ha fatto la deontologia professionale?

A seguito di uno sfratto esecutivo, il 25 settembre 1986, sono stato costretto a contrarre un mutuo fondato principalmente alla Cassa di Risparmio da estinguere in 15 anni e cioè fino al 2001. Facendo la dichiarazione dei redditi per il 1986 mi sono accorto, che a seguito della contestazione del mutuo con mia moglie, potevo dedurre solamente il 50% degli interessi passivi, mentre l'altro 50% si azzerava. E questo perché veniva chiesta una cifra inferiore (il 50% del reddito da fabbricati - lire 364.500) essendo mia moglie fiscalmente a mio carico e senza altri redditi. Quanto sopra è specificato chiaramente nel modello 740/88 riga 48, e nelle istruzioni a pag. 17 - 2° comma Interessi passivi. «Pertanto nel caso di mutuo contestato ai coniugi ognuno di essi può dedurre unicamente le proprie quote di interessi. Senza possibilità per uno dei due coniugi di dedurre la quota dell'altro, anche se quest'ultimo è fiscalmente a carico del primo e non possiede redditi oltre quello catastale dell'immobile».

Poiché ritengo che un notaio e un direttore di banca che trattano mutui da anni e in considerevole numero sono senza dubbio esperti in materia fiscale non riesco a capire come mai non sono stato consigliato ad intestare solamente il mutuo a mio nome, anche perché ammesso e non concesso che l'idea sbagliata fosse partita da me bastava domandarmi se mia moglie era fiscalmente a mio carico, invece di condannarmi a fare beneficenza al fisco. Alle mie mostranze verbali fatte al Consiglio nazionale notarile, ed al notaio, mi sono sentito rispondere che «il no-

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Che fine ha fatto la deontologia professionale?

taio non è tenuto a dare consigli fiscali. Queste risposte non possono essere moralmente accettate in quanto il cliente deve essere aiutato, favorito e non danneggiato, come descritto dalle pubblicazioni sulla «Deontologia professionale». Comunque oltre ai doveri esistono anche precise responsabilità, come ad esempio quelle già esistenti per i dottori, chirurghi e magistrati.

In ogni modo per sanare questo assurdo ad ottobre 1988, ho dovuto fare, sempre dallo stesso notaio, un «raccolto di mutuo fondiario a titolo gratuito» (la parte di mia moglie) spendendo L. 1.200.000 che aggiungo a quanto ingiustamente pagato per la denuncia dei redditi 1986-1987 e presumibilmente da pagare per il 1988, fanno arrivare il danno a circa 2.000.000.

Per quanto sopraesposto e avendo l'intenzione di oppormi alla prepotenza subita mi permetto di chiedere come iscritto al Spi-Cgil se è possibile essere legalmente tutelato.

Mario Francioli
Roma

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Domande e risposte

Non abbiamo sentore di «sentenze della Corte costituzionale» su tale materia.

Sussiste, evidentemente, confusione con quanto stabilito dall'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, che qui di seguito riportiamo integralmente.

«I trattamenti pensionistici corrisposti dalle Casse di Previdenza per i liberi professionisti non possono essere di importo inferiore a quello minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dal fine, entro il 30 giugno 1989, con separati provvedimenti che tengano conto dei limiti di reddito previsto per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti e delle specifiche normative delle singole gestioni, i competenti organi delle Casse adottano i provvedimenti necessari ad assicurare la copertura dei redditi oneri, che restano a loro carico, sempreché la disponibilità complessiva delle rispettive gestioni lo consentano e con esclusione comunque, di oneri a carico dello Stato».

Risulta evidente che si domanda alle singole Casse la decisione previdenziale che dove mancano le disponibilità finanziarie si perverrà alla adozione dei provvedimenti ricorrendo anche a un aumento dei contributi a carico degli iscritti in quanto si esclude che la spesa possa essere a carico dello Stato.

Nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Ago-Inps) la integrazione al trattamento minimo spetta a condizione che il titolare della pensione non percepisca redditi propri assoggettabili alla imposta sul reddito delle persone fisiche in vigore al 1° gennaio di ciascun anno. Da computo dei redditi sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e il reddito della casa di abitazione. Non concorre alla formazione dei redditi predetti l'imposta sulla pensione da integrare al trattamento minimo.

Per l'anno 1989 il trattamento in vigore del P. gestito è risultato di lire 432.300. Ne consegue che l'integrazione al trattamento minimo nell'anno 1989 è di lire 11.759.800 (452.300 per 2 per 13).